

che se a nostro parere corretta, dei testi weberiani. Citiamo in questa direzione l'analogia rilevata fra il *leader* politico idealizzato da Weber in *Politik als Beruf* e l'asceta intramondano puritano (cfr. soprattutto le pp. 454-455); se si riflette agli elementi carismatici che pur sono soggiacenti alla figura di *leader* politico che Weber chiedeva per la nuova Germania, ecco che l'analogia rilevata da Cavalli ci porta direttamente nel mezzo della profonda ambiguità del pensiero weberiano, laddove razionalità formale (derivata dall'ascetismo intramondano) e carisma sembrano almeno potenzialmente confondersi. Questa ambiguità è al centro di un recente saggio di Marcuse su Max Weber, saggio ben discutibile poiché pretende ad una esegesi totale, ma certamente valido nei limiti di uno svelamento del pensiero inespreso, eppure necessariamente emergente, del grande sociologo tedesco.

Concludiamo con un rilievo: forse il volume di Cavalli avrebbe potuto ricevere una migliore completezza se la sociologia religiosa di Weber fosse stata inquadrata nella cultura religiosa (scientifica e non) del suo tempo e della sua Germania. Il confronto costante che l'autore conduce fra Weber e Marx e che pure è fra i temi più interessanti del volume è naturalmente insufficiente a questo scopo. Tale inquadramento storiografico non riguardava le finalità assunte dal volume, centrato su un interesse di sociologia sostantiva, ma l'obiettivo assenza, in Italia, di informazioni facilmente accessibili su questo tema ce lo rende desiderabile.

F. R.

Milano, Università Cattolica.

DEMARCHI F., *Sociologia di una regione alpina*, Il Mulino, Bologna 1968. Un volume di pp. 184.

La regione presa in esame dal sociologo è il Trentino-Alto Adige, i cui problemi di natura etnica e organizzativa rivestono particolare interesse. Tre sono gli studi raccolti in questo volume, ma unico è l'angolo visuale da cui vengono condotti. « Realtà e destino di una società regionale » risponde al quesito: quale probabilità di avvenire avrà un ente territoriale istituito dall'alto senza che vi corrisponda un'autentica comunità popolare? La domanda sottintende l'opportunità che il potere legale sia accompagnato da motivazioni d'ordine tradizionale od emozionale, in attesa che il progresso metta a disposizione meccanismi di partecipazione sociale più agevoli. Sembra che la deruralizzazione e l'industrializzazione possano accrescere il « senso della vicinanza » e il gusto della collaborazione nell'ambito regionale, in funzione d'un servizio collettivo alla nuova compagine politico-economica europea.

« La riorganizzazione comprensoriale » è il secondo tema trattato: vi si esamina il piano urbanistico provinciale del Trentino e si individuano alcune delle principali componenti sociologiche della problematica. L'unità comprensoriale, secondo l'autore, è valida solo se corrisponde ad una comunità amministrativa, in cui dimensioni ottimali e stratificazione culturale concorrono alla massima esplicazione di un autogoverno locale.

« La città mistilingue », terzo tema del volume, è Bolzano: essa sintetizza i principali problemi di tutta la regione, ma in modo speciale esprime il disagio di una convivenza amministrativa organica da parte di gruppi etnici diversi. L'autore precisa la portata e il limite dell'integrazione sociale ai fini di un'ordinata convivenza e sottolinea il contributo di una vivace dialettica di gruppi alla dinamica culturale ed economica della collettività. Tutto il lavoro risulta quindi

imperniato sulla ricerca di condizioni ottimali d'una convivenza stanziale (regionale, comprensoriale, urbana), in cui la più ampia partecipazione sociale converga con la presa di coscienza dell'inevitabile concorrenzialità del mondo contemporaneo.

Come si vede, gli argomenti trattati sono di grande — spesso scottante — attualità. Con riferimento ad essi, la dottrina sociologica non di rado offre soltanto indicazioni sommarie, e scarsamente operative. Così per esempio il problema affrontato nella seconda parte del volume — l'individuazione dei confini territoriali e funzionali di una categoria di enti locali — presenta rilevanti difficoltà, in quanto la sociologia urbana non è ancora riuscita a collegare in maniera soddisfacente il discorso funzionale e quello territoriale (ecologico).

L'essersi addentrato su un terreno così impervio costituisce già un merito non indifferente per l'autore di questo agile saggio: si aggiunga che l'impostazione dei problemi e l'individuazione delle variabili principali sono sempre acute ed accurate, mentre la presentazione dei suggerimenti operativi è ricca e stimolante.

F. F.

Milano, Università Cattolica.

FERRAROTTI F., *Sindacato Industria Società*, Utet, Torino 1968, Un volume di pp. 774.

Come primo volume della nuova collana della Utet da lui diretta (« Biblioteca Moderna di Sociologia »), Franco Ferrarotti ha raccolto i suoi principali scritti di sociologia industriale e del lavoro. Il volume comprende oltre al lungo saggio *Sociologia del lavoro*, apparso recente-

mente nell'opera collettiva *Questioni di Sociologia*, gli studi sul movimento sindacale in diversi contesti storico-sociali, *La protesta operaia*, *Sindacalismo autonomo*, *Sindacati e potere negli Stati Uniti*, e la rassegna critica di studi e ricerche *La sociologia industriale in America e in Europa*.

L'interesse del volume non è dovuto esclusivamente a ragioni editoriali (molti di questi testi sono ormai esauriti da anni), ma soprattutto alla possibilità che esso concede di ricostruire l'itinerario scientifico di uno studioso che non solo è stato nel nostro paese l'iniziatore degli studi sociologici sul lavoro industriale in tutte le sue espressioni, ma che persegue un tipo di conoscenza sociologica animata da un intenso spirito critico e di « partecipazione ». L'autore si è occupato, specie in questi ultimi anni, di altri temi, ma riteniamo che sia proprio dai suoi studi sul lavoro che è possibile trarre il senso più continuo e profondo della sua opera: il rifiuto contemporaneo di una conoscenza di tipo ideologico e di una sociologia non critica, asservita ai poteri dominanti; il rifiuto di una visione della storia rigida, preconstituita, imperniata su schemi contrapposti; l'avversione all'uso indiscriminato dei grandi « sistemi » sociologici, spesso rappresentanti niente altro che una giustificazione all'assenza di mutamento; il problema drammatico del significato della razionalità operante nella società industriale, ecc.

Ci soffermeremo, fra le opere comprese nel volume, particolarmente sul saggio *Sociologia del lavoro*, che è il più recente e quello che ha quasi un valore riassuntivo degli scritti che lo precedono. Esso comunque non è un punto d'arrivo, se mai ne possono esistere in questi campi, ma lascia aperti alcuni importanti problemi sui quali è augurabile continui la ricerca di Ferrarotti e di altri studiosi.

Il sorgere del processo di industrializ-